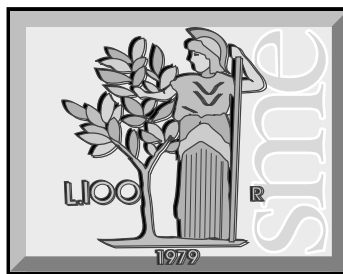


L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Cesare Romiti
e Gianni Agnelli
Roberto Paravani/Agf

Nelle foto sotto
Walter Veltroni
e Guido Alberto Guidi

«Fuori dall'Unione» Il giallo di Romiti

Agnelli frena: ma si può ritardare

Cesare Romiti, in una intervista non ancora pubblicata da Panorama torna a proporre un rinvio di uno o due anni dell'ingresso dell'Italia in Europa concordandolo con gli altri partner. E Gianni Agnelli ieri ha confermato: «Nell'Unione europea tutti ci vogliono arrivare. Bisogna tenere presente che se nel '98 ci rimandano per un po' non sarà una tragedia». Il presidente della Fiat: «Non è una posizione antieuropeista». Il giallo dell'intervista a Panorama.

dell'inflazione, organizza dibattiti sulle previsioni.

In realtà Romiti non avrebbe parlato di tre anni, bensì di uno o due. Sempre che alla vigilia della decisione finale ('98) si verificasse l'impossibilità di rispettare tutti i parametri di Maastricht. In questo caso, definito irrealistico l'obiettivo di partecipazione immediata all'Ume, meglio sarebbe giocare d'anticipo concordando con gli altri partner il rinvio e quindi annunciando che all'Italia occorrono uno o al massimo due anni aggiuntivi di tempo per mettersi definitivamente in regola.

L'obiettivo della manovra dilatoria? Evitare rischi di frustrazioni traumatiche e, allo stesso tempo, permettere al Paese di conciliare meglio le esigenze di rigore finanziario con un certo grado di sviluppo e di rilancio dell'occupazione. Insomma, il solito Romiti.

MICHELE URBANO

MILANO. Romiti e l'Europa, la polemica continua. Prima a Rimini, poi a Cernobbio, quindi a Bologna e, infine (per ora) in quel di Torino con un'intervista a «Panorama» non ancora pubblicata. Insomma, quarto round per una diatriba che nonostante la coda, puntualissima e a valanga, di precisazioni e smentite, non sembra ricomporsi. E che quasi sicuramente è destinata a proseguire. Già, perché il presidente della Fiat non ha mai modificato di un millimetro la sua posizione e non ha nessuna voglia di modificarla. Che è, appunto, quella che ogni volta suscita gran cori di, più o meno, stizzite reazioni. Sintesi del Romiti-pensiero? A scanso di equivoci, per una interpretazione autentica, il microfono va a Gianni Agnelli, ossia l'azionista di controllo oltre che presidente onorario della Fiat medesima che ieri sera, partecipando al Lingotto alla tradizionale riunione del «Gruppo dirigenti Fiat» così parlò: «Nell'unione monetaria europea tutti ci vogliono arrivare, bisogna tenere presente che se nel '98 ci rimandano per un po' non è una tragedia».

Chiaro? Chiarissimo. Della serie: in Europa bisogna entrarci, ma in salute e per restarci e quindi, arrivarci un anno o due anni dopo non sono un dramma. Tanto più - altro punto cardine del Romiti-pensiero - che non si può dimenticare un problema come quella della disoccupazione che in alcune aree del Sud raggiunge percentuali devastanti e che va affrontato con la massima determinazione. Ma no, non sono le accuse di un operismo interessato - secondo l'equazione sui salari, più auto vendute - quelle che fanno arrabbiare Romiti. La polemica che più lo irrita è quella che insinua sulla sua scarsa propensione europeista. Accuse che vengono respinte ai rispettivi mittenti senza troppi giri di parole. Con apprezzamenti non propriamente generosi sui protagonisti della fiammata polemica su una intervista non ancora pubblicata e quindi,

presumibilmente, non letta dai commentatori.

La storia dell'intervista ha, in effetti, qualche stratura di giallo. Ricapitoliamo. Il condirettore di «Panorama», Pier Luigi Battista, s'incontra lunedì a Torino, con Romiti. Dal colloquio - che spazia dalla politica all'economia - il giornalista trae un'intervista che viene sottoposta all'Ok dell'interessato. Ma il sì arriva martedì sera tramite fax. Più o meno alla stessa ora «La Repubblica» impagina un articolo che anticipa il contenuto dell'intervista che «Panorama», conviene ricordarlo, renderà pubblica solo domani, giorno di uscita nelle edicole. Ed è appunto su queste anticipazioni che s'innescano subito la polemica. Tanto da costringere Giuliano Ferrara, il neodirettore del settimanale della Mondadori (gruppo Fininvest) a far diffondere in tutta fretta una precisazione in cui lamenta «una inusitata fuga di notizie non imputabile al settimanale».

Sospetti? Da «Panorama» si esclude, ovviamente, che la talpa stia a Segrate. E così, di fatto, la palla torna a Torino. Rispedita con una precisazione condita con un pizzico di veleno: «Il testo dell'intervista cui allude Repubblica, peraltro con strane inesattezze, sarà divulgato domani (oggi per chi legge, ndr)». E così si torna al dunque: cosa ha realmente detto Romiti? Ha davvero proposto di far slittare di tre anni l'adesione dell'Italia all'Unione monetaria? Il presidente della Fiat ieri si è limitato a smentire senza entrare nel merito. A chi gli chiedeva lumi rispondeva con preziosa diplomazia: «Aspettiamo che questa intervista esca». Salvo precisare, a chi gli domandava se le anticipazioni riportate fossero vicine o lontane alla realtà, con un: «Sono lontane». E a dargli manforte un relatore d'eccezione: Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, presente come relatore, che sorridendo e sarcastico così si rivolgeva a Romiti: «Difendi, difendi, questo è il Paese in cui il giorno prima che escano i dati



LE REAZIONI Veltroni: «Il governo fa cose straordinarie»

Un coro di no a ogni rinvio «Fermarsi ora, e perché?»

DARIO VENEGONI

MILANO. Le indiscrezioni della Repubblica sulle anticipazioni dell'intervista di Cesare Romiti a Panorama hanno provocato un'ondata di reazioni. Per tutto il giorno i cronisti hanno inseguito ministri, industriali, sindacalisti e uomini politici sollecitando una risposta a un testo che il settimanale berlusconiano ha smentito e che lo stesso interessato, in serata, ha definito «lontano dalla realtà».

Alle tesi dilatorie attribuite dalla Repubblica al presidente della Fiat ha risposto un'autentica levata di scudi a difesa del progetto di portare l'Italia nel gruppo di fondatori della moneta unica europea.

Molto netto è stato Giorgio Fossa, presidente della Confindustria, il quale non ha esitato a contraddire il suo potente associato, sostenendo che si debba «fare di tutto per entrare in Europa tra i primi». «Conoscendo l'Italia e gli italiani», ha aggiunto Fossa, «temo che l'idea di allungare i tempi possa essere disastrosa, perché ci sarebbe un calo di tensione che sicuramente ci farebbe perdere i risultati dei sacrifici che abbiamo già fatto». Di sacrifici, al contrario, per il presidente della Confindustria «ne saranno necessari altri», «per il bene di tutto il paese». Se poi «non ci accetteranno, è un altro discorso».

In soccorso di Fossa sono arrivati il vicepresidente Carlo Calleri, che della Fiat è dirigente («Le ipotesi di Romiti danno corpo a timori diffusi che non vanno agevolati»), e il presidente della Confindustria Sergio Billé («Il mercato unico partirebbe solo con le economie forti, e queste farebbero man bassa, quasi colonizzando le altre economie»).

Compiato il governo. Nelle dichiarazioni, estorte ai ministri in ogni angolo del paese, i rappresentanti dell'esecutivo appaiono quanto mai risolti nel proseguire sulla strada prescelta di fare il possibile per agganciare il treno europeo già alla prima stazione. «Proprio ora che ce la stiamo per fare non mi sembra si debba pensare a rinvii. Piuttosto occorre stringere i tempi», ha detto a Napoli il vicepresidente del Consiglio Valter Veltroni. «Abbiamo una strategia

con degli obiettivi definiti, per la quale stiamo facendo delle cose straordinarie», ha detto, portando a supporto il calo dei rendimenti all'asta dei Bot.

Dalla capitale ha fatto eco il ministro degli Esteri Lamberto Dini: «Credo che quello dell'Europa è un treno che non dobbiamo perdere, perché rimanere fuori renderebbe il sistema Italia più fragile». E il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha aggiunto «È uno sforzo alla nostra portata, e quindi non vedo perché dobbiamo mollare. Stiamo facendo delle cose che portano in Europa, e non credo si possa tornare indietro».

Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha così replicato al presidente della Fiat: «Ognuno ha le sue opinioni. L'indirizzo del governo è diverso. L'esecutivo sta compiendo sforzi enormi per essere nella pattuglia di testa della moneta unica». Quasi le stesse parole usate dal collega dell'Industria, Pierluigi Bersani: «La linea del governo è un'altra: è di prendersi le nostre responsabilità e di fare ogni sforzo per entrare in Europa tra i primi». Il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, infine, si è detto convinto che i vantaggi dell'aggancio al treno europeo sarebbero «molto superiori» ai costi del non ingresso in Europa: per questo, ha aggiunto, «Non vedo che senso avrebbe ritardare».

«Mi pare che l'ultima cosa che possiamo fare in questo momento è deviare dal difficile percorso su cui stiamo camminando», ha ribadito Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds: «Fermarci adesso, in salita, vorrebbe dire facilmente tornare indietro». Il segretario dei Popolari Gerardo Bianco, da Bruxelles, ha annunciato per parte sua che «I Popolari non consentiranno rallentamenti». «Vorrei, ha incalzato, che Romiti si impegnasse a fondo per la competitività del sistema produttivo e dell'azienda che dirige».

Per Maurizio Gasparri, coordinatore di An, invece, «Questa sull'ingresso in Europa è una discussione virtuale, un lusso che ci si permette discutendo di cose che sono soverchiate dalla realtà. L'Italia è in termini reali fuori dai parametri di Maastricht».

DALLA PRIMA PAGINA

Caro Romiti...

Non acquisiremmo certamente più autonomia, essendo comunque obbligato il nostro paese a vendere e comperare sui mercati europei con l'Euro, senza però avere alcuna possibilità di incidere sulle sue dinamiche. Né l'Italia acquisirebbe maggiore capacità di risanamento, perché anzi la immediata conseguenza del rinvio dell'ingresso nell'Euro sarebbe l'allentamento di tutte le politiche di risanamento e di riduzione del debito, a vantaggio del riattivarsi ben presto di una nuova spirale inflazionistica e indebitatrice di cui abbiamo potuto liberarci proprio perché i parametri di Maastricht ci hanno «obbligato» - e meno male - a fare i conti con i nostri enormi debiti e la loro non ulteriore sostenibilità. Né rinviare la nostra adesione all'Euro agevolerebbe una politica per il lavoro.

I mercati finanziari, come è ben noto, anticipano le decisioni dei governi. Lo si è visto in questi giorni: il rafforzamento della lira - che in breve tempo è scesa da quota quasi 1300 sul Marco a sotto quota 1000 - altro non è che la scelta di fiducia degli operatori economici internazionali verso un paese considerato saldo nella struttura socio-produttiva, determinato finalmente ad una politica finanziaria di rigore e affidabile negli assetti di governo.

Una diversa percezione dei mercati finanziari che individuasse il rischio di un riflusso dell'Italia a Paese ad alta inflazione e a spesa pubblica facile, questo si allontanerebbe investimenti e occupazione. Insomma quale è il fondamento economico di proposte di rinvio? che cosa muove i suoi sostenitori se non l'inconscia speranza intellettuale di innescare meccanismi di persuasione per cui la «profezia» - cioè la non sostenibilità o la non convenienza dell'Euro - si realizza in virtù dell'autorevolezza e del ruolo di chi la predica? La cosiddetta gente comune in Italia - espressione che peraltro non amo preferire parlare di cittadini - comprende e accetta le misure finanziarie perché le concepisce come necessarie per non sganciarsi dal treno della stabilità, della sicurezza e dello sviluppo europeo. Quale reazione avrebbero quegli stessi cittadini di fronte ad un governo che semplicemente li convincesse di una rassegnata incapacità dell'Italia di stare al passo dell'Europa? E, d'altra parte, vorrà pur dire qualcosa che lo scontro pur aspro di queste settimane tra governo e opposizione non abbia avuto come tema «se stare in Europa, ma il come» e cioè come realizzare una manovra finanziaria non contestata nel suo volume (62mila miliardi), ma nella sua ripartizione fiscale e sociale. Allora, perché voler deviare il corso del fiume, sostenendo che gli argini crolleranno quando il deflusso invece è, in ogni caso, scelto?

Questi quesiti rinvio al dottor Romiti e a quanti manifestano dubbi e perplessità, chiedendo invece loro di concorrere a non deludere le attese di decine di milioni di italiani e di contribuire piuttosto a definire quel quadro di certezze che gli operatori economici e la società italiana da anni invocano, quadro che potrà essere assicurato non attraverso rinvii ma con consapevole assunzione di responsabilità. [Piero Fassino]

L'INTERVISTA «Semmai è il Welfare e il funzionamento dello Stato che vanno rivisti»

Guidi: «La scelta europea non si tocca»

WALTER DONDI

BOLOGNA. In Confindustria non devono averla presa troppo bene l'ultima uscita del potente presidente della Fiat. Del resto, come si fa a incalzare ogni giorno il governo e i sindacati perché assumano decisioni e atteggiamenti «capaci di portare l'Italia in Europa» e poi trovarsi spiazzati dal capo della più grande impresa italiana che dice che si può anche aspettare tre anni per entrare nell'Unione monetaria europea.

Su questo punto, però, Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di viale dell'Astronomia, glissa. «Oggi - dice - sono stato in Confindustria ma non abbiamo parlato delle dichiarazioni del dottor Romiti. Che non è contro l'Europa: ha sempre detto che si tratta di vedere se ci si arriva; e soprattutto come, se vivi o morti. Bisognerà leggere bene quello che Romiti ha detto. Sa, i giornali...».

Sappiamo, sappiamo. Ma lei, invece cosa pensa dell'idea di Romiti di ritardare l'ingresso nell'Unione monetaria di tre anni?

Io penso che la scelta europea va fatta comunque, perché significa poter rimettere a posto i problemi strutturali del Paese. Temo che, proprio per questo, il cammino sia molto lungo. E il punto di arrivo non è a portata di mano: proprio perché i problemi sono tanti e difficili. Qualcosa è stato fatto, ma è ancora troppo poco, i mali veri non sono stati toccati.

Si riferisce in particolare a pensioni e sanità?

A quelli, ma non solo. Certo l'età pensionabile va alzata, così come bisogna ridurre gli sprechi nella sanità. Ma è tutto il Welfare che va rivisto, vanno riscritte le regole. Soprattutto è fondamentale rivedere il funzionamento dello Stato: non possiamo più permetterci un Moloch di oltre quattro milioni di di-

pendenti. Bisogna metterci mano e in modo incisivo. Anche perché i nostri dipendenti, quelle delle imprese industriali intendo, stanno scivolando sotto la soglia di povertà...».

Non potreste cominciare a dare il vostro contributo firmando il contratto dei metalmeccanici?

Se firmassimo sulla base delle richieste sindacali le imprese sarebbero messe fuori gioco. Ma con un po' di buon senso penso che si arriverà a firmare.

Lei dice spesa pubblica: però è più bassa che in molti altri paesi europei.

Che infatti hanno tutti lo stesso problema: guardi cosa sta succedendo in Francia e anche in Germania.

Romiti giustifica la sua richiesta di rinvio con la situazione depressa dell'economia e col fatto che, per raggiungere i parametri di Maastricht, c'è bisogno di una ulteriore stretta: ma allora non vale la pena di fare sacrifici per entrare in

Europa?

Io non dico che non ne vale la pena: dico che i fattori di scempenso vanno toccati comunque, che bisogna incidere con coraggio sulla spesa pubblica. Quanto all'economia, molto dipende da ciò che succederà nel '97. Il ministro Ciampi dice che la ripresa è in arrivo. Io non la vedo e ritengo necessario fare qualcosa per rilanciare le capacità imprenditoriali, sciogliendo lacci e laccioli. Altrimenti c'è il rischio di un avvitamento dell'economia. Si dice che c'è la fiducia dei mercati finanziari internazionali, ma quelli vanno dove si guadagna di più e possono andarsene in 24 ore. Però in Italia non si viene a investire nell'economia reale, anzi molti se ne vanno. Questo ci deve preoccupare.

Anche lei teme che, arrivati al dunque, Germania e Francia lascino fuori l'Italia dall'Ume?

Credo che sia un rischio di cui tenere conto. Mi auguro che non succeda, però da alcuni anni l'Ita-

lia non gode di buona fama all'estero?

Deluso da quota 990?

Beh, non è stata una bomba atomica. Certo, abbiamo subito una rivalutazione forzata rispetto ad un cambio reale di 1.050 per marco. E temo che per mantenere quel livello di cambio che ci è stato imposto ora la Banca d'Italia non possa più ridurre il Tasso ufficiale di sconto. Cosa che invece penso sia consentita dall'andamento dell'inflazione.

Non è che le imprese italiane temono di non reggere la competizione senza l'aiuto della svalutazione della lira?

Ma le imprese italiane il vantaggio della svalutazione l'hanno già perso. Sono convinto che l'Europa sia l'unica speranza per l'Italia. Ho delle perplessità sul fatto che ce la facciamo ad entrare e sul fatto che ci prendano. Il fatto è che per arrivare in Europa non abbiamo ancora cominciato a correre sul serio.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

CineAgenda 97
L'annuario di informazione cinematografica
Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!
BALOCCO EDITORE
• Interviste esclusive
• Premi
• Corsi
• Concorsi
• Curiosità
• Cinema su Internet
• Oltre 200 Foto
• Complimenti degli attori
• Indirizzi utili
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - P.ta Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638